

**L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA**
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un problema sociale
dal 28 giugno in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

26
giovedì 26 giugno 2008

Unità

COMMENTI

**L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA**
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un problema sociale
dal 28 giugno in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Se i giudici sono metastasi la democrazia è un cancro

Cara Unità, lo staff medico del premier dovrebbe segnalargli che se "i giudici politicizzati" sono "la metastasi della democrazia", la democrazia stessa è un cancro (così è in medicina)! A meno che non la pensi proprio così...

Angela Rigoli

Ricordiamoci che Berlusconi non ha la maggioranza dei voti

Cara Unità, Berlusconi continua a legittimarsi sostenendo che rappresenta la maggioranza degli italiani. È falso. La sua coalizione ha avuto il 46,7% dei vo-

ti alla Camera e il 47,3% al Senato e quindi la maggioranza degli italiani non ha votato per lui. Solo una legge elettorale "porcata" gli ha dato la maggioranza in Parlamento.

Libero Traversa, Milano

Quella lettera di Mills

«Quei soldi? Un regalo in cambio di gimcane, di equilibrio per svicolare da una situazione difficile...» sono queste le curiose espressioni utilizzate nella lettera di David Mills al suo fiscalista per giustificare i 600.000 dollari avuti in "regalo" da Carlo Bernasconi (ex top manager del Biscione, morto nel 2001) per conto di Silvio Berlusconi. Somma dovuta... «per avere tenuto Mr. B. al riparo da una enorme quantità di guai nei quali l'avrei cacciato se avessi detto tutto ciò che sapevo...» (passaggio preso alla lettera dalla missiva dell'avvocato Mills al suo fiscalista). Queste poche espressioni sono la testimonianza su cui si basa il processo che l'attuale premier vuole sospendere assolutamente, perché sa benissimo che potrebbe essere condannato a cinque anni di reclusione per corruzione in atti giudiziari! Accusa gravissima in qualsiasi paese civile, in Italia si vuole invece farlo passare per reato minore (ah serva Italia! Sylos Labini). Sarebbe necessario pubblicare in prima pagina ogni giorno la copia integrale di tale lettera per informare i nostri con-

cittadini ignari di quanto stà facendo il loro primo ministro per salvarsi dalla galera!

Oreste Ferri, Ariccia (Roma)

Una strana sepoltura per un malavitoso

Cara Unità, a Roma, nella cripta della Basilica di Sant' Apollinare, con autorizzazione del cardinal Ugo Poletti, ci sta sepolto Enrico De Pedis, detto "Renatino", elemento di spicco della Banda della Magliana, grande benefattore nel sociale e nel religioso: il 9 luglio 1997 il parlamentare leghista Borghezio fece in proposito un'interrogazione parlamentare, e per innumerevoli puntate del 2005 ne parlò, e ne torna a parlare adesso, "Chi l'ha visto" di Rai Tre, sullo sfondo della scomparsa di Emanuela Orlandi. La vicenda di Renatino, che magari riposa fra le braccia di Dio misericordioso, oltre a ricordarmi la ben nota novella di Boccaccio "Ser Cappelletto" (fatto santo nonostante una vita da delinquente), mi fa pensare che, se la cripta della romana sant' Apollinare, per diritto canonico riservata solo a papi, cardinali e vescovi, ha accolto un boss, mi pare che più ragionevolmente possano farvisi seppellire potenti e dannarosi sì, ma almeno estranei alla malavita. Con l'autorizzazione, s'intende, di qualche influente prelat.

Gianfranco Mortoni

In Inghilterra sono diversi anche i commercialisti

Cara Unità, proviamo un attimo a non pensare (anche se è difficile) a tutto quello che il caso Mills, e il relativo procedimento penale nei confronti del premier, sta scatenando in materia di giustizia. Proviamo a capire come nasce il caso Mills. Marco Travaglio, come al solito, ce lo ha spiegato benissimo.

Questo avvocato inglese, un bel giorno, scrive una lettera al suo commercialista in cui riferisce di essere stato corrotto con 600 mila dollari, rigorosamente in nero, in cambio di testimonianze false o reticenti nei processi All Iberian e corruzione Gdf intentati contro Silvio Berlusconi. E il commercialista inglese cosa fa? Lo denuncia alle autorità inglesi per evasione fiscale. Un commercialista italiano, molto probabilmente, gli avrebbe consigliato come investire quella somma per farla fruttare al massimo. In fondo, la differenza tra l'Italia e gli altri, è tutta qua.

Giuseppe Valentino, Canonica di Triuggio (Mi)

Tre figli, un marito disabile e lo sfratto esecutivo

Cara Unità, vivo a Seregno (Mi) e la mia famiglia è composta da 3 figli e un marito disabile con problemi

psichici che nell'ultimo periodo si sono aggravati. I servizi sociali, il comune e le forze dell'ordine e tutti gli altri enti competenti sono a conoscenza che il giorno 16/07/2008 abbiamo uno sfratto esecutivo con l'intervento delle forze dell'ordine, nonostante ci sia un decreto del tribunale minorile che obbliga ad attivare tutti i sostegni opportuni alla famiglia, tuttavia da parte di questi enti non è stato attivato ancora alcun tipo di sostegno. Anche il gazzettino della regione Lombardia contiene un articolo (art. 15) che dice che le famiglie vanno riunite e quindi vi è l'obbligo di assegnare loro un alloggio, ma nonostante le molteplici domande presentate ai servizi sociali di Seregno, sono sempre state respinte, e in alcune non ho ricevuto risposta. Sono preoccupata per quello che riguarda il giorno dello sfratto, considerato lo stato di salute di mio marito, temo possa accadere qualcosa di irreparabile perché è un padre molto legato ai figli e alle sue cose e non ha alcuna intenzione di farseli sottrarre da nessuno. Chiedo un aiuto immediato e concreto perché non si dica domani che nessuno sapeva. Distinti saluti

Fortunata Gambera, Seregno (Mi)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Perché la Spagna non ci ha battuti

Nicola Cacace

Zapatero aveva già esultato l'anno scorso quando Eurostat aveva reso noto che il reddito procapite spagnolo aveva superato per la prima volta l'Italia. A gennaio una puntigliosa lettera di Romano Prodi aveva contestato la validità di queste stime, basate su pacchetti di "ppa" (parità di potere d'acquisto) discutibili anziché sui valori monetari reali. Oggi la storia si ripete ma nessuno contesta, né i media né i politici. Succede che Zapatero, per allontanare l'attenzione dai problemi attuali del suo Paese - alta inflazione, crisi profonda del settore immobiliare, deficit estero crescente - è tornato sull'argomento.

Dopo la vittoria calcistica ha usato gli europei di calcio ed il Pil procapite per sollevare il morale dei suoi concittadini. Eurostat ha stimato il Pil procapite della Spagna e dell'Italia, rispettivamente 107 e 101, fatto 100 l'Ue 27 e il leader spagnolo ne ha approfittato "senza pietà". Insomma chi aveva e ha ragione tra Zapatero e Prodi? Hanno ragione entrambi anche se Zapatero usa più spregiudicatamente le cifre di politici e media italiani. Ripreso ieri da Prodi, senza controreplica, non corretto da alcuno, politico o media, oggi.

Sino a qualche decennio fa i confronti internazionali del Pil procapite si facevano solo in valore monetario, trasformando le valute nazionali in dollari secondo i corsi di mercato. Da qualche tempo i confronti si fanno anche in "ppa", parità di potere d'acquisto, per tener conto, oltre che del valore monetario del Pil, anche del potere d'acquisto del singolo Paese. In pratica se lo stesso pacchetto di spesa - alimentari, casa, trasporti, cultura - costa in Spagna il 30% meno che in Italia, il Pil monetario della Spagna viene alzato del 30% rispetto a quello italiano. Ed è quello che legittimamente fa Eurostat! Il sistema ha un solo difetto non lieve, i divari tra Paesi così misurati dipendono dal tipo e dal valore relativo dei pacchetti scelti dall'Istituto ed i confronti internazionali diventano ballerini e non certi come quelli tra valori monetari. Il Pil di un dato Paese in "ppa" è diverso se calcolato da Eurostat da Banca mondiale o da Ocse. La Banca mondiale ha pubblicato mesi fa una «Classifica dei 50 Paesi più ricchi del mondo per Pil procapite nel 2008» dove l'Italia figura al ventesimo po-

sto con un valore di 26.476 dollari e la Spagna al ventisettesimo posto con 21.069 dollari. Che significa questo? Che, come giustamente sosteneva Romano Prodi nella sua lettera «malgrado il forte recupero della Spagna, che nessuno disconosce, l'Italia ha ancora un Pil procapite misurato in termini monetari oggettivi, superiore a quello spagnolo».

Non mi scandalizza affatto che Zapatero utilizzi i confronti in "ppa" e non in valori monetari oggettivi per sostenere il sorpasso del suo Paese. Poiché il costo di molti beni e servizi in Spagna è inferiore a quello italiano è giusto affermare che "a parità di potere d'acquisto" i Pil procapite, spagnolo ed italiano, quasi si equivalgono. Come è anche più giusto affermare, con Prodi,

Prodi e Zapatero hanno ragione entrambi, ma il leader spagnolo usa le cifre in modo più spregiudicato

che in valori monetari oggettivi, il Pil procapite italiano è ancora superiore a quello spagnolo.

Mi dispiace ma non mi scandalizza il comportamento dei politici e la confusione dei media. I primi taccioni, i media non spiegano bene agli italiani come sta la faccenda: l'Italia produce ancora un bel po' più della Spagna, export e produzione industriale sono quasi il doppio mentre gli spagnoli ci superano nelle Banche, nelle infrastrutture e nella Pubblica Amministrazione. Non fanno piacere né sono utili alla comprensione e al morale già depresso degli italiani, titoli come, «Madrid allunga anche sul Pil» (Sole 24 ore) o «La Spagna ci stacca» (la Repubblica), né i contenuti degli articoli che non fanno alcuno sforzo per spiegare al cittadino la sostanza del rebus da cui nacque la diversità di opinione di due statisti da tempo amici, per qualche giorno avversari per amor di patria e di verità.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rinviare a domani la rubrica di Lidia Ravera «Fra le righe». Chiediamo scusa ai lettori e alla autrice

La filosofia dell'aborto clandestino

Maria Serena Palieri

C'

è una ragazza tunisina, è di famiglia musulmana e suo fratello è un integralista. Questa ragazza ha una relazione con un giovane italiano ed è rimasta incinta. È questa condizione di debolezza - è straniera, la cultura familiare condanna la libertà sessuale, e suo fratello in particolare, lei è sicura, se sapesse la ucciderebbe, farebbe la stessa fine che fece la giovane pakistana Hina, mentre il giovane compagno italiano, tutto fa pensare, la lascia sola davanti al dramma - che la porta a chiedere un'interruzione volontaria di gravidanza non nella struttura pubblica, ma nello studio di un «cucchiaino d'oro». Il «cucchiaino d'oro» - l'espressione è caduta in disuso, ma la realtà che dipingevo, non è un professionista di sesso maschile dalla doppia vita: dirige il servizio interruzioni di gravidanza di un grande ospedale pubblico ma, nel suo studio, opera aborti a pagamento. E quando la ragazza gli spiega la propria condizione di debolez-

za, la paura che ha di finire ammazzata dal fratello che si erge a custode della sua «virtù», l'uomo cosa fa? Per prima cosa, alza la tariffa. Da cinquecento euro, prezzo di base per un aborto senza anestesia, passa a cinquecento. Poi, pensa che ne può trarre qualcosa di più, diverso dai quattrini. I cinquemila diventano duemila se lei, la ragazza, è disponibile a un rapporto sessuale, lì, sul lettino, prima dell'intervento. In senso tecnico, cos'è? Un'estorsione. Non è sesso, è stupro.

Nella vicenda degli aborti clandestini venuta a galla martedì a Napoli, grazie all'inchiesta dei carabinieri del comando provinciale, e che ha portato al fermo di tre medici e un'infermiera, la vicenda di Yasmīna - è il nome di fantasia che copre l'identità della giovane tunisina - è uno «scandalo in più», un tassello orribile ma laterale. Però guardiamolo bene. Non è un orrore accessorio: è la sostanza vera, la nera filosofia profonda. I quattrini sono il motore di questa, come delle mille vicende delinquenziali che ogni giorno avvengono nel nostro Paese. Ma, oltre ai soldi, quel medico ha voluto una cosa in più, ha voluto umiliare la sua paziente, anzi, ha voluto ucciderla simbolicamente, perché lo stupro è que-

sto: ti ferisco a morte nel luogo più profondo del tuo essere. Ora, chi ha gli anni per aver vissuto il prima e il dopo il 1978, prima e dopo l'approvazione della legge 194, si ricorda cosa, in termini di atmosfera, diciamo una parola che si usa poco, in termini di sentimenti, cambiò quella legge. Prima la donna che, in clandestinità, abortiva, era costretta a viverci come «rea» e, spesso, il più delle volte, lo faceva in un contesto che in questo l'aiutava: i cuccioli d'oro verso le loro pazienti manifestavano frettolosa intolleranza (quelle donne pagavano profumatamente, ma per il rispettabile professionista costituivano un pericolo), e manifestavano disprezzo. Un sentimento paradossale, il disprezzo, in chi l'intervento lo praticava, ma anche loro - i professionisti che trasformavano aborti in conti in banca - erano uomini del loro tempo. Talora coadiuvati da infermiere che non si lesinavano la battuta «ti sei voluta divertire, e adesso...». Bisogna esserci state, allora, per ricordarselo, quell'atteggiamento. Poi, approvata la legge, negli ospedali le cose - non subito - cominciarono a cambiare. Perché a praticare interruzioni di gravidanza erano, in partenza, dottori e dottoresse convinti, non obiettori.



Perché era caduta la colossale ipocrisia per cui gli aborti in Italia alla vigilia del 1978 erano più di un milione l'anno, però tutto avveniva di nascosto. Ecco, Yasmīna che non aveva i cinquemila euro e che rischiava d'essere ammazzata dal fratello, Yasmīna incinta d'un giovane italiano che, si deduce, se n'è infischiato e l'ha mandata da sola allo sbaraglio, in quello studio s'è ritrovata di fronte a un uomo dalla doppia faccia. Pubblicamente, uomo del 2008, custo-

de in ospedale del diritto all'interruzione di gravidanza, di nascosto uomo di quei tempi orrendi, quando il cucchiaino d'oro sentiva nelle mani quel lo sco potere sulle donne sue pazienti.

E, così, incarnava al paradosso il rapporto di dominio tra i due sessi. È lì, proprio lì, che l'immensa ipocrisia di ritorno, il discorrere sbadatamente cinico che si fa, oggi, sulla legge 194 - mai nel merito, sempre parlando d'altro - ci sta riportando.

Il caso Englaro: un Paese senza volontà

Carlo Alberto Defanti *

Dopo un iter giudiziario che dura ormai da nove anni il caso di Eluana Englaro ritorna oggi all'esame della Corte di Appello di Milano dopo la sentenza della Corte di Cassazione che ha annullato tutti i precedenti. Come è noto, Eluana è una giovane donna in stato vegetativo permanente il cui padre, in accordo con la madre, ha chiesto la sospensione dell'alimentazione artificiale che da 16 anni la mantiene del tutto priva di coscienza.

Fino ad oggi le sentenze hanno respinto la richiesta del padre, ma la Cassazione ha affermato due principi che pongono il caso in una luce diversa. Il primo è che ogni atto medico trova la sua giustificazione nel consenso informato e che eccezioni a questo principio sono possibili solo nelle situazioni di emergenza e devono perciò avere un'estensione limitata nel tempo. Un secondo principio è il diritto alla vita non è più forte del diritto di autodeterminazione, ma anzi deve essere subordinato ad esso. Ciò si-

gnifica che se una persona ammalata ritiene che una terapia non corrisponda al suo concetto di dignità, ha diritto a rinunciare anche se la morte dovesse conseguire a questa rinuncia. Purtroppo, la grande maggioranza dei pazienti in stato vegetativo non ha dato disposizioni per il futuro prima e ovviamente non sono più in grado di darne una volta si trovano in quello stato. Almeno in

una parte dei casi c'è però modo di ricostruire quella volontà interrogando famigliari ed amici. Venendo al caso in esame, la Corte di cassazione ha formulato due raccomandazioni alla Corte di appello: valutare con cura le testimonianze, già acquisite, sull'orientamento di Eluana in materia e verificare l'assoluta improbabilità che Eluana possa riprendere co-

scienza. Se queste due condizioni saranno soddisfatte, secondo la Corte di cassazione si potrà acconsentire alla domanda del padre di sospendere l'alimentazione artificiale. La decisione di sospendere l'alimentazione sarà intesa a salvaguardare il senso che Eluana aveva della propria dignità, e la sua morte, pur risultando da questa sospensione, non configurerà alcun reato.

Da ciò non consegue che la sospensione dell'alimentazione sarà automatica per tutti i pazienti in stato vegetativo, ma solo per quelli in cui si verificano le condizioni molto stringenti individuate dalla Corte di cassazione, vale a dire l'irreversibilità della condizione e la chiara, seppur presunta, volontà della persona. A scanso di equivoci, la Cassazione afferma che in nessun caso la sospensione può basarsi su un giudizio di qualità della vita formulata da persone diverse dal paziente, fossero pure lo stesso rappresentante legale o altri membri della famiglia.

Grande è l'attesa per la sentenza della Corte d'appello di Milano, destinata ad essere una pietra miliare nella storia del diritto e della bioetica nel nostro Paese. Del resto si tratta di un passo che era prima o poi inevitabile e che gli ordinamenti giuridici della maggior parte dei Paesi dell'Occidente (come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna) hanno compiuto da tempo.

* *Primario neurologo emerito Ospedale Niguarda, Milano Consulta di Bioetica, Milano*

Il «testamento» di Eluana

Mario Riccio *

La Consulta di Bioetica auspica che già nella prima udienza di oggi si possa delineare una decisione volta a riconoscere il diritto all'autodeterminazione di Eluana Englaro e delle sue volontà manifestate in modo chiaro e indubitabile. La Corte di Cassazione ha già infatti indicato che le volontà del paziente devono essere rispettate anche in caso che questi non sia più in grado di esprimersi. Per questo, la Consulta di Bioetica è fiduciosa che la Corte tenga nella debita considerazione le volontà di Eluana.

Speriamo inoltre che non si voglia riaprire inutili e ormai superate discussioni circa la "ragionevo-

lezza" dell'irreversibilità dello Stato Vegetativo Permanente. In tal senso ricordiamo che anche la Suprema Corte Americana, nell'analogo caso di Terry Schiavo, non ha mai posto in discussione la condizione di irreversibilità dello Stato Vegetativo Permanente nel quale anche Eluana si trova senza modificazioni cliniche da ormai più di 15 anni. Per queste ragioni crediamo si debba procedere speditamente ad una decisione in linea con quanto sancito dalla Cassazione in modo tale da rendere giustizia ad Eluana ed ai suoi genitori che da anni con grande coerenza e encomiabile tenacia chiedono sia rispettata la di lei volontà al riguardo.

* *Membro del Direttivo della Consulta di Bioetica*